



Giancarlo Defendi

Giancarlo Defendi nasce a Bergamo nel 1946. Compie inizialmente gli studi d'arte al Liceo artistico di Bergamo, ma la sua natura irruente e il desiderio di applicarsi in modo intenso ed esclusivo all'arte, lo porta a scegliere un percorso autonomo di studi che lo fa diplomare, nel 1967, alla scuola d'arte di Cantù e nel 1969 lo vede già, giovanissimo, titolare della cattedra di discipline plastiche al Liceo artistico di Bergamo.

Accanto al lavoro di insegnamento egli ha avuto sempre un'intensa attività creativa che lo ha condotto a partecipare a più di cinquanta esposizioni sul territorio nazionale. Il suo è uno dei nomi importanti tra gli scultori bergamaschi contemporanei e le sue opere sono presenti in numerose collezioni private. L'artista ha dedicato molte energie nell'ambito dell'arte sacra: in questo senso, oltre ad altari e portali, recentemente, ha realizzato una scultura per l'opera del Duomo di Milano.



DIÀOI

PICCOLE TERRECOTTE E DISEGNI

Da qualche anno abbiamo la fortuna di ricevere nel nostro laboratorio le visite di Giancarlo Defendi... Ha cominciato col venire a cuocere le sue terrecotte e i suoi gres, per poi fermarsi spesso a chiacchierare e scambiare opinioni sull'arte e sul suo mestiere.

Grazie a questa frequentazione, tre anni fa, lo scultore si è lasciato convincere e ha tenuto presso l'Associazione un pregevole corso sul "Il ritratto"; il corso è stato molto apprezzato e stiamo attendendo che egli trovi il tempo per offrirgli un degno proseguimento. Questi incroci e incontri hanno favorito così la nascita di una vivace e sincera amicizia: ci hanno offerto la possibilità di valutare con attenzione il valore e il senso del lavoro dell'artista e la natura del suo carattere.

È alla luce di tale relazione che abbiamo rotto gli indugi e gli abbiamo chiesto di esporre presso il nostro spazio di Piazza Pontida le sue ultime creazioni, i suoi "Diàoi". Del resto con queste opere avevamo una rapporto particolare: le abbiamo tenute al battesimo del fuoco.

Durante questo ultimo anno, infatti, le sculture sono arrivate in laboratorio, alla spicciolata, man mano erano pronte per la cottura. Le abbiamo infornate con apprensione, protette dalle congenite debolezze e le abbiamo sfornate con un malcelato orgoglio. Con Defendi spesso ci siamo soffermati a valutarne gli elementi problematici e le delicatezze; ci siamo presi anche la libertà di commentare gli esiti artistici. Insomma, di questi "Diàoi" siamo in qualche modo i padrini.

Ora sono qui, raccolti insieme, esposti accanto ad alcuni disegni che li hanno originati.

Non ci sono proprio tutti, il nostro piccolo spazio espositivo costringe a farne una selezione. Ci sembra però che il significato e il senso di questo ultimo lavoro di Giancarlo Defendi sia completo e se ne possano cogliere interamente i valori.

Eccoli...isolati, inquieti, irrisori, irriverenti: Diàoi!

Hanno l'aspetto consono che una tradizione cristiana gli ha affidato desumendolo dal mondo classico, dalla realtà pagana: proprio dal "pagus", dalla campagna, hanno preso le sembianze della

capra e le hanno fuse a quelle dell'uomo. Perciò più satiri che demoni. Più giocosi, gaudenti e irridenti, che seduttori e istigatori.

A volte sono in compagnia della figura femminile, cercano di insidiarla, ma si vede bene che - nonostante lo sforzo e lo sberleffo - ad essere turbati sono proprio i Diàoi. La donna è una monade indifferente e impermeabile: nella sua postura rigida, ieratica, ella svislisce e sconfessa ogni pretesa di superiorità che l'evidente natura maschile di questi Spiritelli vorrebbe avocarsi.

Quindi senza alcuna solidarietà, senza compagnia, soli e un poco irrisolti, i Diàoi si muovono in spazi vuoti segnati dalla delicata presenza di elementi naturali o di frammenti architettonici.

Il lavoro plastico di Defendi cerca proprio di esprimere questa somma di contenuti.

Sempre preciso e impeccabile nel tradurre anatomie e geometrie, sa però alleggerirsi, sprezzarsi e sporcarsi quando deve raccontare il dissidio e il mistero.

La composizione - come consueto - è sobria, misurata, e desidera trovare nelle pose e nella giustapposizione delle figure un essenziale equilibrio: preferisce dire poco, ma dirlo bene.

Nei disegni - che sono il punto d'origine - i bianchi e i neri sono spesso marcati, netti, e ricordano l'acquaforte e l'incisione.

In essi pare di cogliere anche un'eco di Füssli o del Goja de "Il sonno della ragione": la si avverte soprattutto nelle ombre, nell'informe e innominabile che agisce alle spalle dei Diàoi stessi; in questo senso essi continuano a rivelarsi più vittime che carnefici.

Per noi che abbiamo avuto un po' modo di conoscerlo, di non lasciarci allontanare o disturbare dal suo modo burbero, nelle opere esposte ci sembra di ritrovare, qua e là, alcuni degli aspetti biografici, caratteriali del loro autore: c'è il sospetto nei confronti della folla plaudente, il preferirsi staccato, la voglia di cercarsi, anche se irregolare, comunque autentico. Così dicendo, c'è l'essenza educativa della sua razza bergamasca, quella che gli ha insegnato l'umiltà, il timore per l'ipocrisia, ma anche il valore della compassione e della tenerezza.

Allora questi Diàoi, alla "moina", al sorriso affettato, preferiscono il ghigno e il verso del Cirano dello "spiacere è il mio piacere"; lo fanno in nome di una coerenza, di una nascosta solidarietà con "i poveri diavoli" della terra, e lo fanno per vocazione e per un'assoluta fedeltà al mestiere.

